

# LA DIMENSIONE ECONOMICA DELLA SOSTENIBILITÀ

Quando nel settembre 2015 i paesi membri dell'ONU si incontrarono per discutere la direzione da intraprendere per affrontare i crescenti problemi ambientali del Pianeta, decisero di redigere 17 Sustainable Development Goals (SDGs), cioè degli obiettivi di sviluppo che segnassero la strada da percorrere nei successivi 15 anni: i paesi infatti si impegnarono a raggiungere tali obiettivi entro il 2030. Attorno ad essi ruotano le lezioni di questo corso.

Olivetti è stato il capostipite di una serie di imprenditori che vede il modo di fare impresa come più ampio che la semplice produzione profitto, facendosi carico di quelli che sono i bisogni dei propri lavoratori.

E' importante distinguere tra *shareholder*, cioè coloro i quali detengono gli stock dell'impresa e verso i quali l'impresa è tenuta a produrre un risultato e *stakeholder*, ossia portatori di interessi rispetto a ciò che fa l'impresa, cioè persone toccate da essa. Secondo l'economista Friedman se un'azienda persegue il profitto all'interno del mercato sta facendo ciò per cui è stata creata. L'azienda permette di redistribuire nel mercato i profitti ma questo meccanismo funziona solo se il mercato è perfetto ma purtroppo non è così: ad esempio non si riesce a immaginare come compensare qualcuno dal danno subito per l'inquinamento di un'azienda. Questo è il dibattito che infuoca il tema della sostenibilità in economia.

Negli ultimi decenni è nato il concetto di *responsabilità sociali d'impresa* (CSR) ossia strategie messe in atto dall'azienda che vanno oltre la semplice massimizzazione del profitto e cercano di mitigare gli effetti negativi dell'impresa e di magnificare quelli positivi. Tuttavia questo diventa spesso una questione di mera reputazione per l'impresa portando spesso a pratiche di *greenwashing*.

Il concetto di *share value* rappresenta un'evoluzione delle CSR e prevede che le aziende debbano produrre valore insieme ai propri stakeholder e perseguano un *purpose*. Il motivo per cui faccio le cose non è il profitto, ma è cambiare un certo stato delle cose. Uno dei mezzi per fare questo è il profitto e il mercato, ma il fine ultimo è diverso.

Le *ESCO* (Energy Service Company) sono compagnie che propongono alle aziende un efficientamento dei processi produttivi e in cambio chiedono una retribuzione sulla percentuale dell'ammontare risparmiato. Si crea quindi una convergenza di interessi.

La stessa cosa a livello sociale fatica a prendere piede perché non si trovano istituti bancari disposti a finanziare questo genere di interventi.

Per quanto riguarda la sostenibilità lato consumatore interessante è il caso *MadeInNov*: il distretto tessile di Novara era entrato in crisi a causa della delocalizzazione nei paesi asiatici. La Sartoria Bruzzese decise di creare una nuova filiera coinvolgendo le cosiddette GAS, cioè gruppi di consumatori organizzati, e delle ONG. Vi era una co-determinazione del prezzo, co-finanziamento e co-innovazione. Il progetto crebbe molto ma infine fallì poiché man mano che cresceva, più consumatori si sedevano al tavolo decisionale e più questo tavolo diventava ingestibile.

Tuttavia questo ci insegna che se come consumatori diventiamo consapevoli del nostro potere di influenzare il mercato, quello che possiamo fare è ingaggiarci all'interno di un sistema sapendo che possiamo determinare chi vince e chi perde nel mondo economico.

Nel passato le città erano entità ben definibili, i cui confini erano determinati dalla cinta muraria e al cui interno si svolgevano tutte le attività sociali, politiche ed economiche. Non vi era quindi, come accade oggi, una distinzione tra città storica e città industriale. Ogni parte della città aveva una funzione specifica determinata da fattori culturali ed economici: la piazza era il luogo per eccellenza di incontro di attività economiche ed attività sociali ed al contempo doveva dare l'idea di identità della città. Con l'avvento della rivoluzione industriale le città vengono immerse in una realtà tecnico-economica che le rende inadatte ad ospitare le funzioni svolte dai cittadini. Le città cominciano ed espandersi sempre più al di fuori delle cinta murarie e avviene sempre più una differenziazione funzionale dell'ambiente urbano: uno specifico territorio assume un'identità funzionale rispetto all'attività per il quale è stato creato. La città di Venezia ad esempio ha subito durante gli anni '20 e '30 del Novecento uno stravolgimento che ne ha determinato il totale ripensamento della struttura: un tempo si accedeva alla Città attraverso Piazza San Marco, con la costruzione di Piazzale Roma l'ingresso alla città avviene ora attraverso il Ponte della Libertà. Ci

si chiede spesso se sia giusto o meno introdurre elementi architettonici moderni all'interno del centro storico di una città e questa domanda non ha una risposta univoca ma bensì dipende dai contesti sociali e culturali di ciascuna città.

Con la nascita delle metropoli, che si espandono per oltre un centinaio di chilometri, viene introdotta la nozione di “fine della città” e di “città diffusa”, che si riferisce ad un insieme di conglomerati urbani senza soluzione di continuità (come è oggi la campagna veneta o lombarda) e senza un delimitatore che determini chiaramente cos'è città e cosa non lo è.

Studiare la storia dell'energia ci permette di avere una visione molto chiara del come il reperimento di fonti energetiche più efficienti ed economiche influenzi la nascita e la fioritura di civiltà e favorisca aree geografiche a discapito di altre. Tra i primi storici a porre l'attenzione su questo aspetto c'è sicuramente Carlo Maria Cipolla. Oggi la necessità di energia è diventata compulsiva, basti pensare che negli ultimi due secoli l'Umanità ha consumato una quantità di energia tra le 3 e le 5 volte quella consumata dai nostri antenati. Ma il periodo storico che va dalla prima rivoluzione industriale ad oggi rappresenta solamente il 0.01% della storia umana. Per ben 4 milioni di anni l'unico combustibile disponibile era il cibo, dal quale i nostri antenati ricavano l'energia necessaria alla sopravvivenza. Successivamente, circa un milione di anni fa, si è passati ad utilizzare il fuoco che dà inizio alla cosiddetta *wood civilisation*, di cui Venezia è uno degli esempi più importanti. Attorno al IV millennio a.C. l'Umanità scoprì l'agricoltura e l'allevamento di bestiame come forza lavoro. Successivamente venne inventata la vela che rappresentò il primo convertitore meccanico inventato, e poi ancora, a seguito della fine della schiavitù con l'avvento del Cristianesimo, anche in Europa si cominciarono ad utilizzare i mulini, inventati parecchi secoli prima in Asia. In tutto questo tempo ciò che veniva utilizzato erano fonti energetiche rinnovabili. Nel XVI secolo in Inghilterra si cominciò ad estrarre il carbone (la cosiddetta *silva subterranea*) e ad utilizzare questo come sostituto del legno. Ciò determinò la fine della *wood civilisation* e il superamento del dominio economico dell'Italia con quello di Inghilterra e Olanda, che disponevano di questa fonte energetica più efficiente. Tutta la storia dell'Umanità è stata caratterizzata da questa continua ricerca di fonti energetiche che avessero un'efficienza di conversione migliore e che quindi risultassero economicamente più convenienti.

Oggi la Cina, attraverso la forza lavoro della propria popolazione che riceve stipendi molto inferiori rispetto ai paesi Occidentali, sta determinando il proprio successo e dominio sui mercati globali.

Negli ultimi anni, anche grazie alla recente pandemia, si è affermato sempre più nel mercato del lavoro lo *smart working*. Esso è un nuovo modo di intendere il lavoro che aiuta la conciliazione tra lavoro e vita privata della persona e si appoggia su quattro concetti fondamentali: la flessibilità su orari e luogo di lavoro, la dotazione tecnologica, la revisione dell'organizzazione tradizionale e gli spazi fisici. Tuttavia, nonostante i numerosi benefici, alcune persone preferiscono ancora il lavoro in presenza.

Negli ultimi anni è nato inoltre il movimento *YOLO* (You Only Live Once) che si esplica nella richiesta di maggiore autonomia e flessibilità nell'ambiente di lavoro e questo ha spinto numerose aziende a rivedere la propria organizzazione interna e il proprio rapporto con i dipendenti. Inoltre, con l'aumentare della consapevolezza verso le tematiche ambientali e sociali, sempre più persone scelgono di non lavorare per aziende che non rispettino certi standard di sostenibilità ed etici. Pertanto è sempre più importante per le imprese fidelizzare i propri dipendenti.

Per quanto riguarda il contributo delle istituzioni a questo tema, l'Europa ha creato il cosiddetto *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD) che stabilisce un metodo di misurazione e di classificazione delle aziende in base al rispetto dell'ambiente e del sociale.

## Bibliografia

Latouche Serge (2007), *Breve trattato sulla decrescita felice*, Torino, Bollati Boringhieri

[www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)

[www.unric.org](http://www.unric.org)